



Parrocchie Suso



Anno 3° - Novembre 2018 - n. 11

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 430 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 173.053

Scritti minori

1. Il Signore ha sempre rivelato agli uomini i tesori della sua sapienza e del suo spirito; ma ora li manifesta maggiormente perché la malizia scopre ogni giorno di più il suo volto.

2. O Signore, mio Dio! Se qualcuno ti cercherà con amor puro e semplice, forse che tu non ti farai trovare secondo i suoi gusti e i suoi desideri, tu che ti mostri sempre per primo e vai incontro a coloro che ti desiderano?

3. Anche se il cammino è facile e piacevole per gli uomini di buona volontà, colui che cammina avanzerà poco e con fatica se non avrà buone gambe, coraggio e tenacia persistente.

4. È meglio portare un pesante fardello insieme a una persona forte che uno leggero insieme a una persona debole; quando sei carico di afflizioni, sei con Dio che è la tua forza: egli sta con i tribolati; quando sei senza pesi, sei con te stesso, e tu sei debolezza. La virtù e la forza dell'anima, infatti, crescono e si rafforzano nelle prove della pazienza.

5. Colui che vuole rimanere solo e senza l'appoggio di un maestro e di una guida, sarà come l'albero solo e senza padrone in mezzo alla campagna: per quanto abbondanti siano i suoi frutti, non li porterà a maturazione, perché verranno colti dai passanti.

6. L'albero coltivato, custodito e curato dal suo padrone dà i suoi frutti al tempo sperato.

7. L'anima virtuosa, ma sola e senza un maestro, è come un carbone acceso ma isolato; si spegnerà, anziché bruciare a poco a poco.

S. Giovanni della Croce

Motoseghe

Nei giorni successivi, si udiva dappertutto rumore di motoseghe all'opera. Per liberare strade, ripristinare cavi, mettere in sicurezza tetti... Addirittura per liberare persone imprigionate nella automobili.

Non siamo abituati a questi fenomeni della natura. Se mai ci si possa preparare. Ma non appartengono a questa porzione di mondo. Probabilmente la globalizzazione include anche questo.

Ogni volta che la nostra natura (rovinata continuamente) si scatena, ci sentiamo fragile e impotenti. Non ci sono mezzi di fuga veloci, strutture di protezione, solide porte di casa, robusti e recenti tetti, luoghi sicuri da tutto. Soprattutto spesso non c'è il tempo né la lucidità di cercarli.

Abbiamo stavolta sperimentato la forza di una realtà invisibile: il vento. Impetuoso e spaventoso.

Dagli alberi imponenti alle case, ai tetti agli oggetti... tutto sollevato e schiantato, sembrava da nulla.

Distrutto tutto. Città che dopo decenni di costruzioni o crescita cambiano aspetto in pochi minuti.

Ferite nella natura, nelle strade, nelle mura, negli affetti, insomma

della memoria e dell'identità di un popolo.

La creazione geme e soffre, gli animi sono avviliti e impauriti. Dopo questo una semplice pioggia fa temere il temporale, un raffica di vento una tempesta. Non siamo padroni, non siamo i padroni.

Placata la situazione, si inizia la verifica dei danni. Come riempie il cuore iniziare a scorgere i primi e

immediati segnali di collaborazione e solidarietà. Chi può aiutare non può. Chi ha mezzi e capacità le mette a disposizione, si mette a disposizione.

Una burocrazia che può snellirsi se vuole, perché fatta sempre da uomini.

E impariamo ad aver cura della natura, a rispettarla e amarla. Impariamo la collaborazione tra vicini di casa. Impariamo a comprendere la sofferenza dell'altro. Impariamo la collaborazione al bene di tutti. Impariamo a tenere belle ed in ordine le nostre strade ed i nostri quartieri. Impariamo che la vita è più importante delle cose. Impariamo che può esserci una rinascita sia personale che di un popolo. Impariamo che la vita, in fondo, non termina qui.

Don Pier Luigi



Camminare insieme

L'estate scorsa ha rappresentato per le nostre comunità un'esperienza unica dal punto di vista del servizio e della collaborazione fraterna. Diverse sono state le occasioni per lavorare insieme.

Da domenica 8 a domenica 22 lu-



glio ha avuto luogo la terza edizione del "Grest" riservato ai ragazzi dai 6 ai 14 anni. Le giornate sono state organizzate nel seguente modo: preghiera iniziale, conoscenza di alcune parabole attraverso la proiezione di video a tema, attività ludiche dedicate allo sport, giochi all'aperto e preparazione di un recital finale su Maria. Le due settimane hanno rappresentato un momento di aggregazione per educatori, ragazzi e famiglie con l'intento di educare alla vita comunitaria e al servizio verso il prossimo.

Spesso ci si lamenta che i ragazzi trascorrono troppo tempo davanti al televisore, al computer o al telefonino; attraverso il Grest essi hanno l'opportunità di uscire da queste abitudini, che spesso portano ad isolarsi dagli altri, rappresentando un'occasione per imparare a crescere nella gratuità anche sull'esempio degli educatori.

Conclusa questa esperienza, la collaborazione tra le comunità è andata avanti. I due comitati festeggianti hanno prima preparato la VII Festa Comunitaria di S. Francesco Saverio e poi la Festa Patronale di S. Rocco.

La Festa Comunitaria di SFS si è svolta dal 2 al 5 agosto. Nonostante le avversità delle condizioni meteorologiche che hanno fatto saltare due serate, ha avuto una buona riuscita.

Il 4 agosto Fratel Costantino, responsabile della "Associazione Europea Amici di San Rocco", ha presieduto un incontro spirituale sulla figura del Santo presso la chiesa di S. Francesco Saverio a cui ha preso parte un cospicuo gruppo di fedeli di entrambe le comunità.

Da evidenziare la serata teatrale del 6 agosto con protagonista l'Associazione Giotto che ha presentato una divertente commedia in dialetto, scritta dal compianto poeta setino Alberto Ottaviani, assai apprezzata dagli spettatori.

Terminata la Festa Comunitaria di SFS, i due comitati si sono subito attivati per la Festa Patronale di San Rocco che si è svolta dall'11 al 16 agosto. Sono stati sei giorni intensi culminati, nella giornata conclusiva, con un incontro di pre-



ghiera, guidato da don Pier Luigi, seguito dalla processione con la statua del Santo portata a spalla dal gruppo parrocchiale dei Sanrocchini.

Terminata la processione è iniziata la serata danzante che ha visto la partecipazione di numerose persone che hanno potuto usufruire, come per le serate precedenti, dello stand gastronomico. La serata si è conclusa con un suggestivo spettacolo pirotecnico e con l'estrazione della lotteria.

Dato che compito di ogni comunità parrocchiale è quello di non fermarsi e continuare a camminare insieme per servire il Signore, si è subito ripartiti.

Il nuovo Anno Pastorale è iniziato il 7 ottobre. Nel corso della celebrazione delle Sante Messe in entrambe

le parrocchie, don Pier Luigi ha dato mandato agli operatori parrocchiali chiamati a mettersi al servizio con umiltà per la buona riuscita delle iniziative in programma.

Per avvicinare le persone alla scoperta dei doni che Dio ci offre continuamente, Gesù si serviva delle parabole. A tal proposito ritengo opportuno richiamare la parabola del Semiatore, presente nei Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca), dalla quale emerge che non tutti i semi portano frutto; ciò dipende dal terreno su cui vanno a cadere. Noi operatori pastorali dobbiamo impegnarci ad essere il terreno buono, avere cioè la vocazione cristiana per poter accogliere i semi che Dio ci dona e sentirci coinvolti e chiamati a questo compito.

Il primo appuntamento dell'anno è stato quello con i "Genitori curiosi". Rivolto ai genitori dei ragazzi della Catechesi è stato articolato in quattro incontri nel corso dei quali sono stati presentati i seguenti personaggi biblici: Davide, Giuseppe, Giuditta e San Paolo.

Il 27 ottobre l'ASD Suso ha organizzato una cena comunitaria preceduta da un momento di preghiera con la recita dei Vespri e la presentazione della figura di Mosè attraverso la proiezione ed il com-



mento di diverse immagini.

Sono stati i primi passi di un cammino che, con l'aiuto dello Spirito Santo, ci porterà a crescere insieme in Cristo.

Sonia Maria Novelli

Carlo I D'Asburgo

Porrei portare la vostra attenzione su un personaggio poco conosciuto, almeno dalle nostre parti.

Si tratta dell'ultimo degli eredi di uno degli imperi più importanti e antichi della storia d'Europa, il più importante impero della cosiddetta Mitteleuropa, ovvero l'Europa Centrale.

Sto parlando di Carlo I d'Asburgo, Imperatore d'Austria e Re Apostolico di Ungheria dal 1916 al 1918. Nato il 17 Agosto 1887 a Persenburg, Austria, nel 1916 eredita il trono dopo la morte di Francesco Giuseppe.

Le sue prime dichiarazioni furono le seguenti: "Farò tutto ciò che è in mio potere per bandire gli orrori ed i sacrifici della guerra il prima possibile, per ridare al mio popolo la benedizione della pace amaramente



mancata".

In quell'epoca l'Europa era martoriata dal Primo Conflitto Mondiale e Papa Benedetto XV faceva continui appelli a mettere fine a quella che definiva "inutile strage"; l'unico a cogliere tali appelli fu proprio il Beato Carlo.

Alla fine della guerra, con la sconfitta definitiva del suo Impero, egli volle presenziare al Te Deum alla vigilia del capodanno 1919 e a chi gli chiese perché volesse ringraziare il Signore, nonostante la sconfitta, egli rispose: "occorre ringraziare Dio perché l'importante è che i popoli abbiano ritrovato la pace".

In seguito fu costretto all'esilio nell'isola di Madeira, in Portogallo, ove si ammalò gravemente ed una delle sue ultime parole fu: "Ho sem-

pre cercato di conoscere la volontà di Dio e di eseguirla nel modo più perfetto"; successivamente affermò che: "io devo ancora soffrire tanto affinché i miei popoli si ritrovino ancora tra loro".

Infine volle suo figlio primogenito accanto così che vedesse "come muore un cattolico". Quando il sacerdote espose l'Eucaristia nella sua stanzetta, il Beato Carlo disse: "Gesù, io confido in Te. Gesù, in Te vivo, in Te muoio. Gesù io sono tuo, nella vita e nella morte. Tutto come vuoi Tu".

Muore il 1 Aprile 1922. Il 3 Ottobre 2004, San Giovanni Paolo II, nel proclamarlo Beato, affermò: "un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno responsabilità politiche in Europa".

La sua memoria liturgica ricorre il 21 Ottobre, giorno delle sue nozze con la Serva di Dio Zita.

Enrico Siddera

Il re della risata

Un giorno conducevo un seminario di studio, e qualcuno mi indicò il signor X, un tizio con la barbetta bianca, dicendomi: «Sentissi quanto è divertente quell'uomo! È un vero campione di umorismo».

Lo guardai, e mi parve una specie di folletto simpatico che andava in giro distribuendo allegria. Prima che incominciasse il lavoro di gruppo l'ho salutato dicendogli: «Ho sentito dire che sei il re della risata».

Quest'uomo, piccolo e timido, rimase molto sorpreso, come se nessuno gli avesse mai detto una cosa del genere.

Durante il seminario, notai che aveva l'aria compiaciuta e sorrideva a se stesso. Mi aspettavo delle battute divertenti, e presto queste arrivarono, una dopo l'altra, una meglio dell'altra.

Finita la mattinata, mi avvicinai alla persona che ore prima mi aveva indicato il campione di umorismo, e accennando al signor X dissi: «Avevi proprio ragione, è una persona molto divertente».

«Ma che cosa hai capito? Io parlavo

di quell'altro», mi rispose, indicando invece il signor Y, un individuo alto e magro, con la faccia un po' irritata, che era stato zitto tutto il tempo.

Chiamando il signor X "il re della risata", e attribuendogli un titolo quasi usurpato, gli avevo permesso di esprimere un lato di se stesso che nessuno di solito percepiva e affermava in lui.

Per un equivoco casuale io avevo visto il suo humour, la sua qualità nascosta, e l'avevo attivata. Se avessi cercato di vedere in lui la possibilità di volare o di parlare persiano antico, non si sarebbe messo a volare o a parlare persiano antico.

Io ho visto qualcosa che era possibile, e che per il fatto di essere visto è diventato reale.

Può sembrare strano che, cambiando un pensiero nella mia mente, cambi qualcosa in un'altra persona.

Ma questo è strano solo se sottovalutiamo l'importanza della nostra mente, e se non teniamo conto dei mille modi in cui interagiamo di continuo.

Svariate ricerche già da parecchi anni hanno dimostrato che esiste un "effetto Pigmalione": se io cambio la mia percezione di te, an-

che tu cambierai.

Gli alunni, se considerati i più intelligenti dall'insegnante, diventano più intelligenti. Gli impiegati, se percepiti più competenti ed efficienti dai superiori, diventano più competenti ed efficienti.

Il nostro sguardo è come un raggio di luce che cade su una pianta in ombra, la rende visibile, la nutre, la stimola a crescere.

Piero Ferrucci



Non ho ancora trovato...

Gli U2, gruppo musicale tra i più acclamati nel mondo pop-rock, composta da 4 irlandesi (David Howell Evans - The Edge chitarra, Adam Clayton basso, Larry Mullen batteria e Paul David Hewson - Bono chitarra voce), iniziano ad incidere nel 1976 a Dublino, arrivando a vendere fino ad oggi circa 170 milioni di dischi.

Il cantante Bono, dotato di una voce ammaliante ed inconfondibile, diventato uno dei personaggi mondiali tra i più impegnati anche in attività sociali ed umanitarie, non ha mai nascosto la sua fede cattolica ed in diverse canzoni se ne trova conferma, diretta o indiretta.

Nell'album del 1987 *The Joshua Tree*, che rappresentò la consacrazione del gruppo anche tra gli appassionati rock degli USA, risplende la perla *I still haven't found what I'm looking for* (Non ho ancora trovato quel che sto cercando), il cui autore del testo è proprio Bono. Cosa dice questa canzone?

"I have climbed the highest mountain, I have run through the fields, only to be with you... I have run, I have crawled I have scaled these city walls... only to be with you. But I still haven't found what I'm looking for".

Ho scalato la montagna più alta, ho corso attraverso i campi solo per stare con te... Ho corso, ho strisciato, ho scalato questi muri di città... solo per stare con te. Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando.

Ad una prima lettura sembrerebbero le parole di un uomo che inizia, con passione, il racconto di un amo-

re, di un rapporto con un'altra persona (molte canzoni degli U2 sono su questa lunghezza d'onda).

Ma non sembrano allo stesso tempo anche parole tratte da un libro dell'Antico Testamento, da un salmo, per esempio?

"I have kissed honey lips, felt the healing in her fingertips, it burned like fire, this burning desire. I have spoke with the tongue of angels, I have held the hand of a devil, it was warm in the night, I was cold as a stone. But I still haven't found what I'm looking for".

Ho baciato labbra dolci, sentito il ritrovato vigore sulla punta delle sue dita, bruciava come il fuoco questo desiderio ardente. Ho parlato la lingua degli angeli, ho tenuto per mano un diavolo ed era calda nella notte, io ero freddo come una pietra. Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando.

Chi racconta (e canta) dice di aver provato le più diverse esperienze umane, anche tra le più esaltanti dal punto di vista del piacere fisico, ma per poi ritrovarsi solo, deluso nel freddo dell'anima. Non si smette di cercare però.

Chissà se i giovani e meno giovani che cantano questo brano sui prati degli stadi dove gli U2 richiamano ancora migliaia e migliaia di persone, colgono in queste parole la confessione di un uomo di fronte a situazioni di vita inappaganti per l'anima, nell'aridità ma alla ricerca continua

della verità.

"I believe in the kingdom come, then all the colors will bleed into one... Well, yes, I'm still running you broke the bonds and you loosed the chains carried the cross and all my shame. You know I believe it".

Credo nel Regno che verrà, quando ogni colore sfumerà in uno... Beh, sì, sto ancora correndo, Tu hai spezzato i vincoli ed allentato le catene, portato la croce e tutta la mia vergogna... Sai che ci credo.

Ecco, sono parole cantate che diventano preghiera, magari non come quelle che si recitano in chiesa, ma egualmente toccanti e

condivisibili per chi si è trovato almeno una volta nel freddo spirituale della lontananza da Dio.

Accompagnate da chitarre elettriche e distorsori, dal ritmo incalzante e dalla voce inconfondibile del folletto di Dublino, sono parole che toccano tutti.

Come spesso è accaduto nei diversi generi della musica, da quella classica-sacra al blues, da quella dei cantautori a quella gospel, il protagonista di questa canzone è un uomo di fronte a Dio, alle prese con le difficoltà di vivere quotidianamente la propria Fede.

Un po' come Giovanni Battista "Io sono voce di uno che grida nel deserto", Bono canta di se stesso. E prega due volte.

Ascoltare per credere.

Franco Abbonda

Zia Nannina

Giunta è l'ora triste dell'addio. Cia zia e di tutto grazie tante; merito in cielo te ne renda Dio. Di tua lunga vita è l'ultimo istante ora ti involi nella celeste via delle anime elette... anime sante.

Il distacco da te, mia cara zia, mi strazia, mi addolora, mi dà schianto che



poco resta della gente mia.

Ma se mi affliggo e non do tregua al pianto è per quello che mi hai dato e non ti ho reso debito che ora si estingue al Camposanto.

Vigile... attenta, con sempre un braccio teso per me, an-

che, allorché sotto cadevo delle mie avversità l'infausto peso.

Serenamente così mi riprendevo con esempi tuoi di virtù a vasta gamma, se una cosa buona è in me a te la devo.

Aiutami ancora in quest'ultimo mio dramma, ora che sei in cielo prega Dio, pregalo Zia Nanni con tata e mamma e fa' che dove sei ora tu... venga pure io.

Stefano Radicioli

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: “Maestro vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”.

Da mordersi la lingua per non rispondere scortesemente ad una richiesta dal sapore altezzoso e superbo. E credo di interpretare in tal senso il pensiero di molti. Tale richiesta e il successivo evolversi della vicenda, tratti dal Vangelo di Marco, sono proclamati nella 29° domenica del Tempo Ordinario, anno B, come ultimo ammonimento per coloro che veramente vogliono seguire il Maestro.

La “scena” si svolge sulla strada per salire a Gerusalemme e Gesù cammina davanti a loro, sgomenti. Presi in disparte i Dodici dà loro il terzo annuncio della passione. Due cose. Due azioni indispensabili: camminava davanti a loro e li prese in disparte. Conferma, imprescindibilmente, il suo ruolo di Maestro anche in marcia verso la città del suo destino e sottolinea che ad essi sono indirizzati costantemente insegnamenti specifici per rendere piena e matura la loro scelta del regno di Dio.

Dunque Gesù sta parlando loro intimamente, onorandoli, del suo mistero, (al loro posto avrei il cuore palpitante ad accogliere una tal confidenza) ed essi, manifestando un atteggiamento infantile e sciocco, che fanno? Due, uno dei quali proprio Giovanni, il teologo, il mistico, rivelano una fede immatura ignorando il precedente discorso di Gesù sulla totale donazione di sé. Dieci iniziano ad indignarsi.

Un po' come accade tra noi. Eppure Giacomo e Giovanni, insieme con Pietro, appartengono al gruppo dei tre discepoli privilegiati ammessi ai momenti più importanti della vita di Gesù.

Hanno assistito al mirabile evento

della sua Trasfigurazione sperimentandone la gloria; hanno visto l'intima agonia di Gesù nel Getsemani che si umilia per un estremo atto d'amore.

Ma allora, mi viene facile pensare, non hanno capito nulla se arrivano, forse con una buona dose di incoscienza più che di superbia, a formulare una tale richiesta a Gesù. Un po' come noi.



E lui, con la calma e la tenerezza che gli sono proprie, di rimando: “Che cosa volete che io faccia per voi?” La loro richiesta, dovuta forse ad un travisato messianismo politico al quale prendere parte nella gestione del potere, è di sedere una alla destra e uno alla sinistra di Gesù, nella sua gloria.

Rivendicazione e indignazione, dunque. Gesù intercede. Per prima cosa li chiama a sé. Quanto amore e quanta dolcezza in questa azione! Personalmente mi commuove.

Poi inizia a parlare loro. E qui fa un discorso apparentemente incomprendibile. Con i simboli del calice e del battesimo, cerca di spiegar loro che il suo non è un cammino verso una gloriosa carriera politica. No. E' il cammino di chi su di sé, come

aveva predetto il Battista, prende il peccato di molti “immergendosi” in una situazione di affanno estremo.

Ma il fascino del potere, piccolo o grande che sia, non permette loro di comprendere il significato di quelle parole. In quei discepoli di allora, come in noi oggi, emerge la tendenza a fare da maestri a se stessi rendendosi autosufficienti al punto di poter fare ameno di tutti, anche di Gesù.

Non si discosta molto da questo orientamento il nostro modo di pensare che, perché conosciamo bene, pratichiamo con raffinata maestria.

Il vangelo, però, dimostra e insegna il contrario: il discepolo resta sempre tale; è uno che presta sempre ascolto all'insegnamento del Maestro. Non solo.

Pur occupando, nel lavoro, nella scuola, in parrocchia..., posti di responsabilità o prestigio, sa di dover stare “dietro”.

Purtroppo non sempre siamo immuni dalle seduzioni del potere. Soprattutto ci dimostriamo sedotti quando facciamo l'esame di coscienza agli altri. Non sia così tra noi.

Il potere al quale siamo esortati a tendere è piuttosto quello dell'amore così da farci servitori se vogliamo diventare grandi, schiavi di tutti se primi.

Più servi più sei grande, più sei grande più ti metti a servizio. E allora si ribalta la logica di Giacomo e di Giovanni acquistando senso e valore lo stare alla destra e alla sinistra di Gesù.

Anche a noi sarà concesso di occupare quei due posti quando diremo a Gesù di fare ciò che gli chiederemo. Sì. Uno a destra e uno a sinistra... sarà di venerdì. Sul Golgota.

S. Barbaro

Si festeggia il 6 maggio la singolare storia di S. Barbaro. Era un brigante greco che per lungo tempo aveva vissuto commettendo ogni sorta di delitti e di latrocinii.



Barbaro aveva ammassato una gran quantità di ricchezze che custodiva in una grotta e che amava contemplare con grande soddisfazione.

Una volta però fu colpito dal pensiero che tutti quei beni non gli sarebbero serviti a niente se la sua anima fosse stata dannata e fu preso da improvvisa repipiscenza.

Si recò da un sacerdote al quale confessò i suoi peccati e che gli offrì ospitalità, ma Barbaro accettò soltanto a patto di poter stare con le bestie e di essere trattato come una di loro.

Dopo qualche tempo egli si ritirò in solitudine in una località desertica e, ormai uso a considerarsi al pari delle bestie, prese a camminare carponi continuando anche quando una visione gli ebbe rivelato che i suoi peccati erano stati perdonati.

Un giorno che Barbaro stava come al solito strisciando a quattro zampe tra le erbe alte, dei cacciatori che le videro muovere cedettero di essere in presenza di una preda e lo colpirono con le loro frecce. Quando si accorsero che si trattava di un uomo rimasero costernati ma Barbaro, con le poche forze che gli restavano prima di morire, li perdonò narrando loro la sua storia e pregandoli di avvertire il prete suo amico. Questi gli dette sepoltura nel luogo in cui era stato ucciso e dalla tomba di Barbaro cominciò a sgorgare un balsamo miracoloso.

Pietro Mastrantoni

A saperlo...

La parola Eden deriva dal sumero "Edin" che significa pianura, terra fertile. Designa il giardino perfetto e idilliaco offerto da Dio ad Adamo ed Eva.

"Man hu"? Che cos'è? La parola manna deriva sicuramente da questa espressione ebraica. Il cibo sconosciuto, dal colore e dal sapore del miele, che gli ebrei trovarono nel deserto era forse la linfa prodotta da un arbusto, la tamerice.

Nei tempi antichi l'ospitalità era una tradizione che prevedeva diversi riti. Dopo un educato saluto, all'ospite veniva offerta acqua per lavarsi i piedi impolverati e lo si faceva accomodare prima di offrirgli da mangiare e bere (Gn 18,4-5). Dopo queste formalità si poteva chiedere il motivo della visita.

Il numero 40 che ricorre spesso nella Bibbia (giorni del diluvio, Mosè sul Monte Sinai, i giorni di digiuno di Gesù nel deserto) rappresenta il tempo della prova che porta ad un nuovo incontro con Dio.

L'arca di Dio era il cofano di legno prezioso che conteneva le tavole di pietra su cui era scritto alla Legge. Era il bene più prezioso del culto e si trovava all'interno del santuario principale: Galgala, Sichem, Betel, Silo, a seconda delle epoche. Sarà poi collocata nel tempio di Gerusalemme.



Nel libro dell'esodo, Dio dà istruzioni a Mosè per costruire la tenda di Dio. È scritto che deve essere accesa al suo interno dalla sera al mattino una lampada alimentata con olio d'oliva. Il santuario di Silo viene a soppiantare la tenda di Mosè, e anche qui la lampada è accesa tutta la notte manifestando la presenza di Dio.

Avvisi

Catechesi per genitori e figli:

Domenica 11 SSR h 9.30
Domenica 11 SFS h 10.15
tutti insieme

Domenica 18 SSR h 09.30
Domenica 18 SFS h 10.15
per biennio

Sabato 24 SSR h 10.30
Sabato 24 SFS h 15.30
Domenica 25 SSR h 09.30
Domenica 25 SFS h 10.15
a singoli gruppi

Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato
h 17.45-18.30,
a SSR la domenica
h 12.00-12.45

-|- -|- -|-

Il 06.10 è deceduto Giacinto Fiori. Il 17.10 Ernesto Buffone. Il 24.10 Vittorio Lepori. Il 29.10 Maria Carosi.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874
1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874
1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con
- PayPal
- Satispay

* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128
don@parrocchiesuso.it

SITUAZIONE DEBITORIA

SS. Sebastiano e Rocco

€ 245.000

S. Francesco Saverio

€ 105.000